Mensile libertario ottobre 2014 anno 13 – n.172 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITA'

Tutto il mondo sta esplodendo

Coalizione anti Isis

Sul "califfato islamico"

***la Repubblica* sul voto scozzese**

RACCONTO

I miei privilegi

PER IL DIBATTITO

Sulla sanità: chiariamo

Merito o malattia della perfezione?

Per una strategia libertaria nella scuola

CINEMA

Anime nere

Pasolini

LIBRI

Luce Fabbri Cressatti: Machiavelli

FUMETTO

Danni collaterali accettabili di Marco de Luca

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70% DCB
Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Tutto il mondo sta esplodendo

La speranza costituita dal socialismo sembra archiviata. Ma gli eventi cui stiamo assistendo potrebbero farla rinascere

"Tutto il mondo sta esplodendo/ dall'Angola alla Palestina/ l'America Latina sta combattendo/ la lotta armata vince in Indocina/ In tutto il mondo i popoli/ acquistano coscienza/ e nelle piazze scendono/ con la giusta violenza/ E quindi: cosa vuoi di più compagno per capire/ che è già suonata l'ora del fucile?"

Così cantavano, all'inizio degli anni settanta del Novecento, i militanti di "Lotta continua", a dimostrazione che la loro organizzazione non era, come oggi raccontano alcuni "sopravvissuti", propriamente nonviolenta. Ma, violenza a parte, l'impressione che si aveva in quel periodo era che tutto il mondo si stesse sollevando contro l'ingiustizia, per costruire un futuro di libertà e di uguaglianza.

Oggi, di ciò si è perso anche il ricordo: il mondo sta esplodendo, ma la speranza costituita dal socialismo sembra definitivamente archiviata. La Russia, che per molti (ma non per i libertari, né per "Lotta continua") rappresentava un embrione di società socialista, dopo essere piombata in una crisi profonda, è tornata ad essere una grande potenza; ma di socialismo, da quelle parti, nemmeno se ne parla. E se gli USA la stanno ostacolando in tutti i modi possibili (vedi guerra in Ucraina) non è certo perché sia portatrice di un modello sociale alternativo.

La Cina, che per i militanti di "Lotta continua" (ma non per i libertari) rappresentava una specie di terra promessa, sta acquistando sempre più importanza nello scacchiere mondiale, ma del presidente Mao si è dimenticata. "Il capitalismo si compra e non si cambia", sembra essere il suo nuovo slogan. E mentre si attrezza per sostenere un eventuale scontro militare con quell'Occidente che nel corso degli ultimi secoli la ha umiliata, accumula i denari necessari a portare a termine l'acquisto. Lo stesso sembra fare, sia pure in tono minore (dimenticando Gandhi) quell'India che gli scadenti politici italiani sembrano aver scambiato con lo stato libero di Bananas.

Il Vicino Oriente, delle cui recenti disgrazie (vista la prossimità con l'Italia) parliamo spesso su questa rivista, è in fiamme, ma non certo in nome del socialismo: il movimento nazionalista palestinese, che ad esso in parte si ispirava, è ora su posizioni di destra; del socialismo arabo non c'è quasi più traccia; solo il movimento nazionalista curdo, in parte, mantiene una prospettiva progressista.

L'America Latina, dopo essere stata imbavagliata per anni da dittature fasciste, si sta risollevando. E qui, grazie all'influenza che le idee libertarie hanno nei Paesi di lingua spagnola, si parla ancora di socialismo e, talvolta, di socialismo libertario: è il caso del Chiapas, del Venezuela, dell'Argentina delle "imprese recuperate", e non solo.

Fenomeno che non si verifica in Africa dove, a sud di un Sahara sempre più dominato dagli jihadisti, i movimenti che si richiamano al socialismo sono sempre più deboli.

Eppure il problema del superamento delle diseguaglianze sociali è più che mai attuale.

È attuale nei paesi dell'Occidente, il cui declino sta portando le classi subalterne a perdere tutto ciò che nel corso di un secolo e mezzo avevano conquistato, rendendo evidente che solo in una prospettiva di superamento delle diseguaglianze potranno mantenerlo.

È attuale nei paesi emergenti, quali Cina e India, dove i lavoratori, artefici del boom economico, non possono accettare a lungo di continuare a vivere una vita da schiavi.

Solo il fallimento del modello sociale autoritario proposto dai marxisti-leninisti allontana le classi subalterne dalla prospettiva socialista. Solo l'elaborazione di un modello sociale libertario adatto ai tempi che stiamo vivendo potrebbe riavvicinarle a tale prospettiva.

(red)

Coalizione anti Isis: sì, nel mondo dei sogni

Il 15 settembre si è svolto a Parigi l'ennesimo teatrino per la pacificazione di Siria ed Iraq, un progetto ambizioso che vedrà 40 paesi al guinzaglio degli USA[1] marciare contro il nuovo Babau che minaccia la sicurezza planetaria, la libertà e la democrazia. Veramente esaltante! Peccato che quest'accozzaglia di stati sia in parte formata proprio dai primi finanziatori del terrorismo sunnita nel Vicino Oriente (mi raccomando, in Siria si chiamano resistenti): Francia, Inghilterra, USA, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Bahrein[2] ed aggiungiamoci pure l'Italia che, a quanto apprendiamo da *Libero,* avrebbe addestrato i terroristi[3]. Mancava l'Iran[4], ospite sgradito agli occidentali, ma già poco propenso a prestarsi a questa farsa. Verbalmente la disponibilità è tanta, ma nei fatti un po' carente poiché altri due paesi strategici hanno manifestato la propria indisponibilità materiale: Turchia e Giordania, in pratica i due paesi che fungono da base logistica per i terroristi da anni. Effettivamente sarebbe stato difficile giustificare, soprattutto per i giordani, l'incontro da loro promosso con USA, Arabia Saudita, Qatar, Turchia, l'ex gerarca ultraricercato Ibrahim Izzat al-Douri (del cui ruolo già parlai), gruppi terroristici iracheni e governo curdo iracheno proprio il giorno prima dell'occupazione di Mosul[5]. Curdi e terroristi sunniti? Ma non si sparano contro? I patti fra i curdi e l'Isis erano i seguenti: Mosul ai terroristi, Kirkuk al Kurdistan[6]. Purtroppo Barzani non conosce bene la storia del mondo arabo-sunnita: storicamente hanno sempre aggredito gli alleati quando diventavano inutili. Inoltre, questo è un dato non trascurabile, la Turchia è il principale mediatore nella vendita del petrolio che l'Isis vende direttamente ed illegalmente all'Europa proprio per finanziarsi[7]. Incredibile? No questo dà semplicemente l'idea del livello di putrescenza morale dell'Occidente. Ma le fonti di finanziamento dell'Isis non finiscono qui: i più integralisti sunniti infatti sono dediti pure alla tratta delle schiave[8], alla vendita di organi espiantati soprattutto a orfani[9], al sequestro di tutti i conti correnti delle città occupate[10] e al traffico di antichità sottratte ai siti archeologici soprattutto a beneficio del sedicente califfo al-Baghdadi[11] che, tra l'altro, secondo fonti iraniane sarebbe un agente del Mossad[12]. Pensavo che al mondo non potesse esistere qualcosa di peggio dei khmer rossi: mi sbagliavo.

Ma torniamo alla farsa della conferenza di Parigi, più precisamente parliamo di due punti della strategia di Obama, o meglio della non strategia come gli è scappato involontariamente di affermare il mese scorso durante una conferenza stampa[13]: i bombardamenti e l'aiuto alle fazioni "moderate" in Siria.

A scanso di equivoci, dice Obama: «l'idea di oggi è che dobbiamo sostenere e rafforzare gli attori locali che possono fermare l'Isis all'interno dei loro territori»[14]. Capito? Fermare, non debellare come sostenuto ultimamente, forse un lapsus linguae? Si noti che proprio le fazioni moderate dopo le dichiarazioni sui finanziamenti hanno firmato un accordo militare con l'Isis[15], come già fatto precedentemente da Jabhat al-Nusra[16] che a sua volta collabora con l'Esercito Libero Siriano[17]; quindi è lecito chiedersi chi siano questi gruppi moderati visto che *la Repubblica*, noto foglio atlantista, parla chiaramente di mito dell'opposizione moderata ed ammette che la Coalizione Nazionale Siria «si è rivelata incapace di rappresentare un'alternativa al governo di Damasco, anche soltanto dall'esilio»[18].

Questi bombardamenti non mi convincono per nulla e ritengo che serviranno come pretesto per bombardare anche le posizioni dell'esercito regolare siriano e preparare una testa di ponte per future operazioni di terra: d'altra parte a cosa servirebbe finanziare i "moderati" se non a creare ulteriori difficoltà al regime di Damasco? Che l'Isis sia una creatura americana è ormai assodato, ma che sia sfuggita di mano al creatore come sostiene Hillary Clinton[19] è piuttosto dubbio: l'Isis sta portando a termine il progetto Kivunim elaborato negli anni '80 di dissezione e ridefinizione della geopolitica dell'area su base etnica e confessionale[20], per renderla più controllabile: in pratica è quello che disse, come riferii in un precedente articolo, Edward Luttwak: «Una vittoria di una parte o dell'altra sarebbe ugualmente indesiderabile per gli Stati Uniti. A questo punto, un prolungato stallo sarebbe l'unico esito non dannoso per gli interessi americani.»[21]... ed israeliani aggiungo. Ovviamente questo prolungato stallo imporrà uno sforzo bellico non indifferente che in tempi di crisi potrebbe essere poco sostenibile, quindi ecco arrivare l'immancabile minaccia (americana?) all'Europa attraverso l'Arabia Saudita che avverte «l'Occidente è il prossimo obiettivo dei jihadisti»[22].

A questo è seguito l'immancabile tam-tam sui media che alzano il livello di allerta nonostante le rassicurazioni dell'intelligence nazionale, cioè quella che avrebbe contribuito ad addestrarli e che non mi pare abbia fermato i flussi verso il teatro di guerra. A titolo personale ritengo che il pericolo sia fondato, o meglio ritengo che possa tranquillamente verificarsi un attentato "false flag" per pilotare il consenso dell'opinione pubblica e per creare stabilità interna. Solitamente quando il mainstream martella continuamente l'opinione pubblica con una determinata notizia, puntando in maniera diretta o indiretta sui neo-

convertiti e coloro che hanno passaporto europeo, è perché prepara il terreno all'accettazione di un possibile evento futuro.
Ci stanno prendendo in giro! Purtroppo la cosa sarà evidente nei prossimi mesi con la possibile apertura di uno scenario di guerra stabile anche in Libano. L'unica cosa che ci si può augurare in questo momento è che Russia e Cina inizino a finanziare, aiutare ed armare il governo siriano e le milizie sciite e sunnite anti-Isis in Iraq. Dai finanziamenti è da escludere il governo del neo-primo ministro al-Abadi, più corrotto e più eterodiretto del suo impresentabile predecessore. Non indifferente il contributo portato dalla sinistra curda, anch'essa da guardare con attenzione: il PKK che non vede di buon occhio il falso nemico dell'Isis Barzani e può essere un interessante interlocutore in funzione anti-Erdogan assieme alla sua diramazione siriana PYD. Questa, attraverso le proprie milizie, dimostra di essere l'unica forza anti-Assad fattivamente nemica dei terroristi sunniti dell'Isis.

Il Passatore

Note

1 http://www.lastampa.it/2014/09/17/esteri/obama-incontra-i-generali-per-pianificare-lattacco-allisis-DQT3xzcvrEhzON2LS1b82L/pagina.html

2 http://www.strategic-culture.org/news/2014/09/14/getting-it-right-in-fighting-isil.html

3 http://www.liberoquotidiano.it/news/11677935/Il-governo-striglia-gli-007-.html

4 http://www.asianews.it/notizie-it/Alla-Conferenza-di-Parigi-spiacevole-l%27assenza-dell%27Iran-32163.html

5 http://www.ozgur-gundem.com/?haberID=112429&haberBaslik=YER:%20AMMAN%3Cbr%3ETarih:%201%20Haziran%3Cbr%3EKONU:%20MUSUL&action=haber_detay&module=nuce

6 http://www.hurriyetdailynews.com/mosul-to-isil-kirkuk-to-barzani-.aspx?pageID=449&nID=68392&NewsCatID=429

7 http://www.lastampa.it/2014/09/16/esteri/soldi-e-petrolio-anche-leuropa-ha-aiutato-lisis-1N25Ne64n7aDkbsZbhRlQP/pagina.html

8 http://burathanews.com/news/244695.html

9 http://burathanews.com/news/246426.html

10 http://www.uikionlus.com/il-denaro-perduto-della-banca-centrale-di-mosul/

11 http://espresso.repubblica.it/internazionale/2014/07/08/news/cosi-i-miliziani-deli-isis-fanno-a-pezzi-la-storia-in-iraq-a-rischio-le-origini-della-civilta-1.172570

12 http://www.veteranstoday.com/2014/08/04/french-report-isil-leader-mossad/

13 http://www.zerohedge.com/news/2014-08-28/obamas-grand-plan-crushing-isis-we-dont-have-strategy-yet

14 http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/ESTERI/obama_isis_raid_aerei_coalizione/notizie/895510.shtml

15 http://spondasud.it/2014/09/siria-i-ribelli-sostenuti-da-obama-firmano-un-accordo-con-i-terroristi-dellisis-4759

16 http://www.parolibero.it/politica-mnuside-bar/politica/accordo-isis-al-nusra.html

17 http://www.oltremedianews.com/oltre-confine/siria-ecco-i-veri-criminali-di-guerra

18 http://stabile.blogautore.repubblica.it/2014/09/16/obama-e-il-mito-dellopposizione-moderata-siriana/

19 http://www.imolaoggi.it/2014/08/20/hillary-clinton-lisil-e-roba-nostra-ma-ci-e-sfuggita-di-mano/

20 http://www.eurasia-rivista.org/cogit_content/articoli/EEykFEFylFbogIdbBf.shtml

21 http://www.nytimes.com/2013/08/25/opinion/sunday/in-syria-america-loses-if-either-side-wins.html?smid=fb-share&_r=3&pagewanted=print+1%2F3&

22 http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Iraq-re-saudita-avverte-Occidente-prossimo-obiettivo-Is-7a7e171a-b578-492d-8783-134ff2771933.html

Sul "califfato islamico"

Negli ultimi mesi si sono imposte all'attenzione mondiale le notizie, provenienti soprattutto dall'Iraq, relative ai successi militari del cosiddetto califfato islamico.
Nel complesso ginepraio mediorientale è sempre difficile trovare il bandolo della matassa. Dietro alla crescita dell'Isis si potrebbe trovare di tutto: dai finanziamenti sauditi e qatarioti, ai servizi segreti turchi, al disgregarsi di alcuni settori di Al Qaeda, fino a componenti baatiste (il partito di Saddam Hussein, al potere fino al 2003). Anche i successi sul campo dei seguaci del califfo trovano diverse spiegazioni: l'inconsistenza (e, almeno in parte, la connivenza di alcune componenti) dell'esercito iracheno, la conseguente disponibilità di armamenti di livello superiore (carri armati, artiglieria pesante…), l'appoggio internazionale di chi sperava di usarli per abbattere il regime siriano di Assad (si pensi al ruolo della Turchia del neo-sultano Erdogan), il vuoto di potere creatosi in questo marasma nelle regioni al confine tra Iraq e Siria, una base "fiscale" rappresentata dal commercio del petrolio prodotto nelle zone sotto il controllo dell'Isis.
Insomma, un guazzabuglio in cui è difficile distinguere amici e nemici. Resta il fatto di un'organizzazione (l'Isis) che intende assume-

re una veste istituzionale (il califfato, appunto) con la dichiarata finalità di riportare le popolazioni sotto la sua amministrazione ad un'indefinita purezza islamica. È probabile si tratti, per l'ennesima volta, di un burattino sfuggito al controllo dei suoi burattinai.
Con tutto ciò, l'Isis rappresenta una minaccia che sarebbe errato sottovalutare. Intanto per la crudeltà con cui agisce nei confronti di coloro che non vi si riconoscono (l'idea di conversioni forzate ci riporta indietro nel più buio dei medioevi europei). Ma anche per il fatto che un suo eventuale definitivo successo porterebbe seri guai ben oltre i crinali dei monti mediorientali.
Che fare allora? Gli Stati Uniti stanno cercando di formare una coalizione internazionale finalizzata a combattere questa nuova forma di islamismo. Però, visto l'umore degli americani, il presidente Obama ha ripetutamente assicurato che l'esercito Usa non sarebbe intervenuto con truppe di terra. Gli interventi si limiterebbero ad incursioni condotte dall'aviazione. Anche il governo di Parigi, magari per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica interna dal cattivo andamento economico, si è affiancato agli americani nel bombardare le posizioni dell'Isis. Insomma, il lavoro sporco (i combattimenti terrestri) dovrebbe essere svolto dall'esercito iracheno e dai guerriglieri curdi iracheni, i peshmerga. Qualche dubbio sui risultati di questa impostazione strategica non può non sorgere. In primo luogo, dopo tutti i disastri che Washington ha combinato in quell'area, sarebbe meglio se gli Usa (e i loro fedeli alleati), prima di sparare, pensassero alle conseguenze delle loro azioni. L'esperienza dovrebbe far capire che, in situazioni come queste, l'intervento dell'aviazione è tutt'altro che risolutivo. Se si ritiene che il califfato rappresenti un vero pericolo, allora è inutile trastullarsi con gli aeroplani, bisognerebbe decidere una vera mobilitazione che contempli anche l'uso di truppe di terra.
Ma, un intervento militare basterebbe a risolvere la situazione? Ovviamente no. Non vi è dubbio che gli avvenimenti che si svolgono sulle teste dei poveretti che abitano quelle regioni siano, in buona parte, conseguenza dell'acuirsi dello scontro per il predominio nell'area tra le petromonarchie arabe (islam sunnita) e l'Iran (islam sciita). Solo in questo quadro si spiegano eventi curiosi, come l'intervento militare degli Hezbollah in difesa dei villaggi cristiani in Siria. Tant'è vero che chi veramente sta contrastando l'avanzata del califfato verso Sud sono truppe scelte di "volontari" iraniani. Insomma, la realtà è un po' più articolata di come la presenta la televisione italiana.
È evidente, quindi, come la possibile soluzione stia in un negoziato tra i principali interlocutori: gli attori regionali (Arabia Saudita, Iran e Turchia), le grandi potenze (Usa, Russia e, sarebbe opportuno, Cina) e i rappresentanti dei popoli più coinvolti nella questione, a partire dai curdi. Senza un serrato negoziato che ristabilisca un equilibrio di potere nell'area sarà ben difficile instaurare una pace duratura. Ma questi sono argomenti buoni per uno sforzo diplomatico che, al momento, non è ben chiaro chi sia in grado (o abbia voglia) di portare avanti. Anche perché è bene non dimenticare le pesanti responsabilità dei governi occidentali nell'esplosione del caos iracheno, che sembra ormai avvolgere stabilmente quei disastrati territori.
Da parte nostra, oltre a chiarire gli aspetti meno noti del conflitto in corso, sarebbe opportuno cercare di far conoscere realtà insospettate, di cui poco parlano i media di regime, come il successo delle forze di autodifesa dei curdi siriani contro gli integralisti islamici. Forze di autodifesa in cui combattono anche le donne, a dimostrazione che un altro Medio Oriente è possibile, laddove qualche germe laico attecchisca. Sono convinto dell'urgente necessità di concrete manifestazioni di solidarietà internazionalista in supporto di questo popolo, che ha sempre cercato di difendere la propria esistenza contro le sopraffazioni di tutti gli Stati della regione. Una lotta in cui sono presenti anche compagni libertari, seppur in posizione minoritaria. Inoltre, teniamo conto che le incursioni aeree in Iraq contro l'Isis stanno spingendo i seguaci del califfo ad aumentare la pressione proprio sulle zone siriane ancora non occupate e che i curdi siriani devono difendersi tanto dall'oppressione del regime di Damasco quanto dagli sconclusionati tagliagole dell'Isis.
Sarebbe, infine, opportuno uscire da una ambiguità "politicamente corretta" ancora troppo diffusa, in qualche caso anche all'interno del movimento libertario: Hamas, Isis, Fratelli Musulmani, Al Qaeda et similia non sono altro che organizzazioni di matrice clerico-fascista, portatrici di una visione sociale autoritaria e oscurantista che non possiamo che avversare.

Toni Iero

Repubblica sul voto scozzese

Ho in evidenza sul mio Mac*, fra gli altri, il sito del quotidiano /partito che venne fondato da Scalfari quasi quarant'anni fa, l'epoca in cui Montanelli faceva altrettanto. Non per un'adesione politica, è ovvio, ma perchè il sito è piuttosto organizzato e si colloca nell'area della nondestra. Però le critiche che mi vengono spontanee, non solo quelle politiche in senso stretto, diventano sempre più forti col passare del tempo e vanno dal linguaggio usato e dalla scelta degli argomenti alla superficialità delle analisi, ai temi spesso eccessivamente "leggeri", alla approssimatività delle informazioni e via elencando. A me pare un vero e proprio adagiarsi sul pensiero dominante. *segue→*

Tuttavia mi sembra che il giornale firmato da Ezio Mauro stavolta abbia passato il segno. Riporto alcune frasi che il quotidiano ha messo in bella mostra: "La Scozia ha detto No. L'ha urlato forte, andando a votare in massa". Quest'affermazione, oltre al tono minaccioso, è anche una grave anomalia logica perchè "a votare in massa" sono stati gli scozzesi quale che fosse il risultato, il quale poteva essere facilmente diverso date le cifre in questione (basterebbe uno spostamento di 193 mila persone e a urlare forte sarebbero gli indipendentisti). Anzi, per quel che ne sappiamo a determinare il numero complessivo dei votanti potrebbero benissimo essere stati questi ultimi, più motivati a partecipare al referendum che non alle politiche. E poi, nel titolo principale: "Scozia, vince la democrazia - segnale per i nazionalismi". Solo con molta buona volontà lo si può leggere come "Londra ha ammesso il referendum e il suo risultato è un monito contro il separatismo" mentre il vero significato, come appare dai pezzi connessi, è "il Regno resta unito: chiunque mediti secessioni stia ben attento!". O, peggio, la richiesta di autodeterminazione è contraria alla democrazia, qualunque cosa significhi questo termine.

Ma, si badi bene, Mauro dice "segnale per i nazionalismi", al plurale. Insomma: noi vi abbiamo avvisato, tutti! Il riferimento è alla Catalogna (la cui annessione alla Spagna risale al 1713 mentre l'analogo passo per la Scozia è del 1707: non si tratta di coincidenze ma del processo d'incubazione dello "stato-nazione" ottocentesco), allo scacchiere panrusso e via elencando; in ultimo, ma proprio in ultimo, anche alle mosse dei lombardo-veneti, dei quali va detto che i primi non riuscirebbero neanche a organizzarlo, un referendum, figuriamoci a vincerlo. Mentre per i secondi giurerei il contrario, e del resto con molte più ragioni.

Antonio Zona (1814-1892): La Lombardia abbraccia Venezia

In pratica *Repubblica* sposa la dottrina secondo la quale ogni mutamento della carta geografica del mondo come è uscito dalla seconda guerra mondiale va bandito, che in questo caso coincide con l'interesse alla stabilità tipico dei produttori e dei commercianti di petrolio; la tendenza a vedere i petrolieri dietro ogni cosa non mi ha mai convinto, ma nel referendum il peso dei fossilisti, efficace espressione del gergo ecologista, risulta evidente già a guardare la cartina dei risultati: Glasgow, la "capitale morale" del paese e in ogni caso la città più popolosa e più vivace della Scozia, e il suo intorno hanno votato Sì o ci si sono avvicinati di molto, anche perchè hanno numerose altre carte su cui giocare, e così la Highland, vasta regione di agricoltori e di pescatori, mentre la zona confinante con l'Inghilterra si è schierata per il No (e si può anche capirlo) e pure le circoscrizioni più vicine al Mare del Nord, dal cui fondo si estraggono immense quantità di idrocarburi, tanto che Aberdeen è detta anche Capitale europea del petrolio.

I fautori dell'immutabilità dei confini devono aver esultato all'arrivo del primo dato, relativo alla meno popolosa (20mila abitanti) fra le aree amministrative che compongono la Scozia. Parliamo delle isole Orcadi, che emergono proprio sul margine di questo mare continentale, e che sono quasi un altro paese rispetto alla stessa Scozia: fra l'altro, con le vicine Shetland, vi si è parlata fino all'estinzione di metà Ottocento una variante dell'antico norreno, che per semplificare diremo "vichingo". In virtù della sua popolazione, questa circoscrizione è stata la prima a comunicare le proprie percentuali, con il no al 67%, la cifra più alta in assoluto.

Evidentemente li ha convinti la propaganda di LiveOil (ViverePetrolio o PetrolioVivo, non saprei, ma comunque ci vuole una bella faccia tosta) che si presenta come "associazione culturale" e afferma con decisione: "Il Mare del Nord produce incessantemente petrolio e gas dalla fine degli anni 60 e ha portato benessere e sviluppo a tutta l'area. Le isole Orcadi al centro del Mare del Nord con il loro unico patrimonio paesaggistico e naturalistico sono l'esempio di come green & black economy possano coesistere e alimentarsi reciprocamente".

Invito chi vuol approfondire quel che ci accade intorno a digitare liveoil.net (anche senza .net) e a scoprire aspetti inattesi come *Mysterion - Rivista di Ricerca in Teologia Spirituale*, e il suo recente convegno su San Josemaria (sic) cioè sull'Opus Dei.

So benissimo che anche il primo ministro scozzese Salmond (subito dimessosi) ha le sue idee su ciò che si dovrebbe fare del petro-

lio, ma il punto non è questo: è invece l'oggettiva sottomissione dei popoli a chi ha come scopo il profitto, nella fattispecie ricavato da una attività pericolosa sotto molti profili e che anno dopo anno sarà sempre più discutibile. Se poi i popoli abbiano in ogni caso diritto ad autodeterminarsi, costi quel che costi, è una questione nodale e che andrà crescendo d'importanza. Ne parleremo nel prossimo numero.

Qui voglio riportare il commento di un lettore di *Repubblica*, Roberto Polito, che afferma testualmente che il giornale "sta diventando sempre più illeggibile. Democrazia è consentire il referendum. Minacciare tuoni e fulmini se vinceva il Sì, terrorizzando i votanti, questa non è democrazia, è terrorismo psicologico".

Alberto Lipparini

* nomignolo di indiretta origine scozzese

Chiariamo

Prosegue il dibattito sollecitato dal Passatore (vedi Cenerentola n. 163).
Sullo scorso numero si è parlato di "sanità" e di "scuola". Questo numero ospita un chiarimento del Passatore e, nelle pagine seguenti, due articoli sulla scuola. Sul prossimo numero si inizierà a parlare anche di "previdenza".

In merito alla nota della redazione circa il dibattito sanità ritengo opportune una serie di precisazioni che abbracciano tanto il contributo della FDCA-PN quanto il mio.

Il fatto che la FDCA-PN nel quadro di una lotta per la salvaguardia della sanità pubblica che, per sua stessa natura è politicamente trasversale, abbia sottoscritto ed incoraggiato la pratica del referendum consultivo dimostra un'oggettiva consapevolezza del terreno di scontro: essenzialmente si tratta di una lotta condotta fuori dalla struttura sanitaria e quindi è stata adottata la strategia più idonea in quel determinato momento storico.

Noi nel ferrarese ad esempio abbiamo scelto strade differenti che vanno dall'utilizzo dei media locali per denunciare i vari misfatti, agli esposti in procura e via discorrendo. Quindi il mio plauso ai cittadini di Pordenone.

Venendo al mio intervento posso dire che effettivamente mi pongo il problema della gestione del potere per i seguenti motivi:

a) tanto nella fase prerivoluzionaria quanto rivoluzionaria il problema della gestione del potere è oggettivo, in tal senso gli esempi più evidenti sono quanto accaduto alla CNT in Spagna nel corso della rivoluzione del 1936 e quanto accaduto al movimento makhnovista in Ucraina durante la rivoluzione russa;

b) non esistono esempi di fase post-rivoluzionaria quindi ogni considerazione circa la soppressione della gestione del potere è pura astrazione e si naviga nelle ipotesi. Sostenere il contrario è un sofisma;

c) la mia ipotesi è la seguente: considerando che lo stato come entità amministrativa difficilmente potrà essere soppresso (Berneri insegna) è ovvio che continuerà ad esistere una gestione del potere: d'altra parte le libere associazioni di produttori e consumatori dovrebbero esistere per prendere decisioni di cui l'amministrazione è mero organo esecutivo. Una decisione implica la gestione di un "potere sociale". Potere al popolo no?

Auspicando che il dibattito si possa allargare ad altre realtà spesso silenti, ritengo necessario ricalibrare il baricentro dell'anarchismo su posizioni politiche abbandonando gradatamente posizioni meramente etico-filosofiche.

Il Passatore

(foto Franco Schirone)

Merito o malattia della perfezione?

(da *Umanità Nova*, 21/9/2014)

«È misurabile l'intelligenza? Come si misura lo sforzo? Esistono davvero livelli differenti di capacità tra gli individui, quando tali livelli vengono calcolati in base ad esigenze esterne, predefinite, imposte da criteri di valutazione finalizzati ad ottenere risultati spendibili e prezzabili? Esiste davvero un'anomalia nell'individuo, quando questi risultati non vengono raggiunti, per cui si può decidere di attuare un criterio "punitivo", "rieducativo" o "discriminatorio" su una persona? Quale linea di demarcazione costituisce il confine tra "efficienza" e "malattia della perfezione"?

Il Ministero dell'Istruzione negli ultimi anni ha fortemente propagandato insieme a tutto l'apparato istituzionale il concetto di "merito". Tanto che, nel 2012, ha suscitato un certo scalpore l'invito rivolto alle scuole superiori, a individuare ogni anno l'alunno migliore, da gratificare con uno speciale titolo e con un premio in denaro. Oggi il Ministro dell'Istruzione Giannini reintroduce il concetto di merito, già discutibile come strumento discriminatorio per gli studenti, anche per gli insegnanti. "Chi fa di più prende più soldi" . Questa è l'idea di fondo dell'esecutivo che da un lato, sventola la bandiera elettorale della fine del precariato; dall'altro, nasconde il progetto di eliminare definitivamente, con la competizione tra docenti e l'aziendalizzazione delle scuole, il Fondo d'Istituto destinato a queste ultime e gli scatti d'anzianità.

Un progetto in cui l'individuazione del merito di ciascuno è l'altra faccia della selezione negativa di qualcun altro, anzi di molti altri, sancisce un nesso inscindibile tra merito e potere e lascia intravedere nettamente un disegno di ingegneria sociale autoritario e discriminatorio. Ma non solo. La Scuola italiana soffre, si dice, di un eccesso di soggettivismo, che resisterebbe all'introduzione di metodi "oggettivi" (termine storicamente stalinista) di misurazione e valutazione. Il suo male, quindi, si celerebbe nell'irriducibilità di quel residuo soggettivo che si annida nel giudizio personale dell'insegnante. Da decenni, infatti, si cerca di curarlo con ricette svariate, oggi divenute un programma sistematico che si cerca di realizzare attraverso la somministrazione dei test "Invalsi". È evidente, però, che il fine di tale invasività non è intervenire su un'anomalia, comunque generata dalla Scuola Pubblica: ovvero il giudizio di un singolo su altri individui, ritenuti "passibili" di valutazione e giudizio. Infatti, stando così le cose, basterebbe eliminare dalle scuole il concetto stesso di "valutazione", come a mio avviso sarebbe giusto, per risolvere il problema. In realtà, la finalità è quella di "istituzionalizzare" definitivamente la "valutazione" come processo oggettivo di identificazione, contrattazione e scambio di competenze, in modo da generare poteri, gerarchie, livelli. La scienza della valutazione costituirebbe, da questo punto di vista, un efficace strumento di polizia; un meccanismo capace di rigenerarsi in molteplici ambiti della società: lavoro, scuole, territorio. Quello repressivo e valutativo, infatti, sembra essere rimasto ormai l'unico strumento di Potere direttamente esercitato dello Stato che, in altri ambiti decisionali, ha abdicato in favore del mercato. Quella contro la "meritocrazia" è dunque una battaglia ampia, che non riguarda esclusivamente gli insegnanti e il mondo della scuola, anche perché sull'ambito educativo si è storicamente fondato il consenso alle peggiori forme di autoritarismo. È bene sottolineare, però, che si tratta di una battaglia ridimensionata in partenza, quando si fa appello a retorici slogan in difesa della Scuola Pubblica. Essa non è affatto da salvare, difendere, conservare. Il concetto di istruzione pubblica va abolito, certo non in favore di un sapere "privato". I saperi vanno costruiti, condivisi, autogestiti, non calati dall'alto come strumento di controllo e conservazione di strategie di dominio. Questo Stato, questa società e questi meccanismi economici che generano guerre, sopraffazioni, massacri, disuguaglianze, messe in atto attraverso leggi e provvedimenti istituzionali, non possono costituire un elemento pedagogico o educativo, tanto da diventare il filtro o la via attraverso la quale passano i saperi. Non possono costituire la discriminante attraverso la quale si decidono i luoghi e i tempi di cui i saperi necessitano per delinearsi. Fine di una crescita comune, di tutti, è quello di "insegnarci reciprocamente" a non essere governati, ovvero, creare saperi, senza creare poteri».

Quest'immagine, fastidiosa quanto eloquente, è apparsa per anni (fino a pochi mesi fa) a tutti coloro che entravano nel sito del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca

Giovanni Maletta
Fucina Anarchica Cosenza

Per una strategia libertaria nella scuola

L'articolo riportato nella pagina precedente, inviatoci in seguito alle critiche da me avanzate a un volantino recentemente prodotto dall'USI Calabria (vedi *Cenerentola* n. 171), ne esplicita il retroterra ideologico negli aspetti positivi e negativi. Premesso che non attribuisco all'aggettivo "ideologico" alcun significato di condanna (non sono marxista), vado ad esporre quali sono, a mio modo di vedere, gli aspetti positivi e quali quelli negativi dell'articolo.

Condivido la critica alla "meritocrazia". Come ho sostenuto più volte su questa rivista, ritengo che dietro al merito si nasconda, quasi sempre, l'appartenenza di classe. All'interno della scuola, di norma, i figli della borghesia raggiungono risultati migliori dei figli delle classi subalterne. E questo non perchè siano più intelligenti o perché studino di più, ma perché godono di un retroterra culturale più ricco o, quantomeno, più adatto a far loro affrontare il tipo di prove cui la scuola li sottopone. Premiare il merito significa, in generale, premiare l'appartenenza alla classe sociale dominante.

Diverso è (in parte) il discorso per quanto riguarda gli insegnanti. Anche in questo caso, tuttavia, l'idea di premiare il merito è, in prima approssimazione, da rifiutare, in quanto è troppo grande il rischio che ciò che s'intende premiare sia, in realtà, l'ubbidienza ai superiori.

Conseguentemente condivido la critica alla "valutazione". La scuola non deve valutare gli studenti, bensì insegnare loro ciò che serve per svilupparne le potenzialità. Neppure deve valutare gli insegnanti. Anche se a quest'ultimi, sottoporsi al giudizio degli allievi (non dei superiori!) farebbe soltanto bene…

Ritengo dunque che la lotta ai concetti di "meritocrazia" e di "valutazione individuale" debba essere parte integrante di una strategia libertaria nel settore dell'istruzione.

Non mi dilungherò, in questa sede, sulla questione se l'intelligenza sia o meno misurabile. Il problema, da un punto di vista antropologico, è interessante, ma non ha nulla a che vedere con i test Invalsi, che non pretendono di misurare l'intelligenza ma, più modestamente, il livello di apprendimento raggiunto (senza peraltro riuscirci). Intendo invece ribadire che l'opporsi alla valutazione individuale dello studente e del docente non significa necessariamente opporsi a una valutazione comparativa dei livelli di apprendimento conseguiti frequentando le singole scuole. Un po' come dire: affermare che l'operaio debba essere retribuito in base alle ore lavorate (e non in base al merito!) non significa che l'opera che ha contribuito a realizzare non possa essere sottoposta a collaudo.

Inoltre, ritengo che ogni rivendicazione vada giudicata all'interno del contesto nel quale è inserita. Nell'Italia del 2014, dove la discriminazione nel mondo del lavoro esiste, e viene quotidianamente effettuata non in base al "merito" ma in base al capriccio dei potenti, premiare il merito non sarebbe cosa malvagia, anzi, fermo restando quanto detto finora, sarebbe addirittura una cosa rivoluzionaria. Occorre quindi tener presente che, nell'attuale contesto, è certamente necessario smascherare il concetto di "meritocrazia" (dietro cui si nasconde la dittatura della borghesia), ma è ancor più necessario lottare contro la corruzione, che rappresenta una riproposizione di rapporti di potere di tipo feudale. Rapporti che prevedono sia ricompensato, più che il merito, il servilismo in tutte le sue forme, fino all'offerta di prestazioni a carattere sessuale.

Infine, non condivido in alcun modo l'idea che la scuola pubblica non debba essere difesa. Che cosa significa – mi domando – affermare che "il concetto di istruzione pubblica va abolito"? Che cosa significa affermare che "i saperi vanno condivisi, autogestiti e non calati dall'alto"? Che cosa significa affermare che "fine di una crescita comune è quello di insegnarci reciprocamente"?

Deve o non deve l'insegnante trasmettere metodi e conoscenze agli allievi?

A mio parere lo deve fare.

E ritengo che elaborare una strategia libertaria per la scuola significhi anche cercare di definire che cosa e come debba essere trasmesso agli studenti. Altrimenti si rischia di ripetere, nel migliore dei casi, discorsi buoni per tutte le stagioni; nel peggiore, discorsi, a dir poco, sibillini.

Luciano Nicolini

Luce Fabbri Cressatti, Maquiavelo: entre el ser y el "deber ser"

Bruno Alpini, 2013

Scritto in spagnolo quando Luce Fabbri era in Uruguay, uscito senza data in concomitanza con la sua edizione del "Principe", tradotto ora da Arianna Fiore e comunque proposto in edizione bilingue da Bruno Alpini edizioni, il saggio offre un'alternativa alla tesi di un Machiavelli giustificatore della "ragion di stato" sostenuta da De Sanctis e Croce.

Per ovvi motivi, la studiosa libertaria, figlia di Luigi Fabbri, non poteva conoscere le tesi ben diverse di Antonio Gramsci che, parlando di "un nuovo Principe", si poneva in polemica con i pensatori prima citati. Nondimeno, contestualizzando storicamente le opere di Machiavelli, dove "I discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio" sono oggettivamente diversi dal "Principe", e tentandone un'interpretazione complessiva, ne sottolinea i contenuti progressisti. Ora: è certamente vero che Machiavelli era "innamorato della sua repubblica fiorentina" (p. 5 della traduzione italiana op. cit.), che della storia romana rimpiangeva la Repubblica e non certo l'Impero, ma è altrettanto vero che il "Principe" non è solo "stato scritto in circostanze psichiche eccezionali, e con un fine circostanziale determinato (recuperare il suo posto di lavoro, rendere meno duro il dominio delle nuove autorità (i Medici) sul popolo fiorentino)" (cit., p. 4). Come si spiegherebbe, altrimenti il fatto che anche le opere letterarie del Machiavelli, in particolare "La Mandragola" e più tardi "La Clizia" sono quasi trasposizioni sceniche e metaforiche delle concezioni espresse nel "Principe"?

È senz'altro vero, come la Fabbri rileva, che in Machiavelli c'è uno stacco tra l'aspirazione al Dover Essere e la descrizione (fenomenologia) dell'Essere, ossia della datità esistente dei rapporti politici, ma affermare semplicemente, come fa Luce Fabbri in conclusione alla sua edizione del "Principe" (per chi legga la traduzione italiana a p. 23), che "Il Principe è un libro obiettivamente anarchico" appare eccessivo.

Machiavelli descriveva anche gli eccessi del potere, ma definirlo anarchico sembra davvero esagerato, anche perché la repubblica fiorentina (come quella romana antica) non è in alcun modo apparentabile all'anarchia. La coesione dello Stato intesa come coesione sociale, se possibile in direzione della libertà, moderatamente erogata ai cittadini, per il grande pensatore del Rinascimento è condizione essenziale, anzi "sine qua non" (senza la quale non si danno rapporti politici), ma questo non fa di lui un anarchico.

Ciò non toglie che, rispetto a un'interpretazione accomodante di Machiavelli semplice apologeta dei poteri, la lettura di Luce Fabbri sia interessante, tanto più che la storica italiana non conosceva né Gramsci né il volume di Louis Althusser "Machiavel et nous" (Machiavelli e noi).

Eugen Galasso

Luciano Manara, The Guitar

Luciano Manara racconta la chitarra dal Classico Spagnolo al Sud America

Concerto

In genere sul solista strumentale c'è qualche pregiudizio: si dice che è un "virtuoso", un perfezionista, quasi un individualista staccato dal reale. La dimostrazione del fatto che tale pregiudizio è completamente falso (salvo, ovviamente, qualche eccezione) è in questo concerto: Luciano Manara, che continuamente commenta, fin troppo autocriticamente le sue performance, propone flamenco, con le particolarità della chitarra per flamenco, costruita anche diversamente, ma anche ritmi sudamericani (Ecuador, musica andina, una "colombiana" particolarmente interessante, musica brasiliana) in un viaggio ideale che è culturale, musicale, storico, emotivamente coinvolgente anche sul piano fantastico, nel senso del fantasticare, del famoso "sognare ad occhi aperti".

Forse il culmine viene raggiunto in due cantate per chitarre di epoca classica spagnola, "Marieta" e "Noche estiva", nelle quali l'intensità melodica si fonde con la profondità armonica, creando effetti assolutamente unici, mentre il ritmo è piuttosto da riscontrare nelle composizioni latino-americane.

Una composizione spagnola dell'epoca della conquista araba della Spagna (Medioevo, prima della "scoperta" dell'America e della Controriforma), permette di riconsiderare i pregiudizi correnti sulla musica araba, troppo universalmenete liquidata come "monotona".

Un viaggio eccelso, con un musicista (italiano di origini spagnole e attivo quasi sempre in Spagna) eccezionale, da ascoltare e riascoltare, per capire meglio la musica in sé e i rapporti storico-antropologici tra Spagna e Latinomerica, costituita da ex-colonie prevalentemente spagnole.

Irene Carrubba e Eugen Galasso

Anime nere

di Francesco Munzi
con Marco Leonardi, Peppino Mazzotta, Fabrizio Ferracane, Barbora Bobulova, Anna Ferruzzo, Giuseppe Fumo, Pasquale Romeo

Il primo pensiero è stato "un altro film sulla criminalità organizzata? Basta!!!". Sembra infatti che in Italia, complice anche il successo di alcune serie televisive ("Gomorra" in primis), si producano solo o commedie o film sulla mafia. Al di là delle lecite rimostranze, però, l'aspetto da non sottovalutare è che "Anime nere" è anche un film solido e ben fatto, in cui la mafia è centrale ma si parla anche d'altro.
Sulle tracce di "Fratelli" di Abel Ferrara (quando ancora aveva credito internazionale), ma prendendo spunto dall'omonimo romanzo di Gioacchino Criaco, il film di Francesco Munzi è infatti prima di tutto un dramma familiare. Il fulcro del racconto è il rapporto fra tre fratelli: uno è un trafficante internazionale di droga, un altro vive a Milano ed è diventato imprenditore grazie ai soldi sporchi del primo e il maggiore è rimasto in Calabria dedicandosi ad attività agricole e cercando una quiete lontana dagli affari illeciti della famiglia. Il figlio adolescente, però, sente il fascino della vita benestante e apparentemente facile degli zii. Vecchie ruggini di mafia scateneranno infauste conseguenze e la famiglia si confermerà covo di tutte le insidie.

Barbora Bobulova (foto Luca Baroncini)

La storia non si distingue per originalità, ma Munzi (dopo l'intenso "Saimir" e il meno riuscito "Il resto della notte") si conferma un attento indagatore di luoghi, personaggi, dinamiche sociali e comportamentali. Il regista ha un approccio molto vicino al documentario, sottintende una ricerca antropologica, ambienta gran parte della vicenda ad Africo, nel cuore dell'Aspromonte, uno dei centri nevralgici della 'ndrangheta calabrese, e mescola gli attori con gli abitanti del luogo creando un contesto credibile che non si limita a fare da sfondo alla vicenda, ma ne determina la personalità. Lo spettatore, calato nelle logiche arcaiche delle faide familiari, finisce per assumere il punto di vista della moglie borghese del fratello che vive a Milano, estranea ai riti della tradizione, shoccata da ciò che le tocca vedere e subire, ma anche incapace di prendere una posizione e alla fine sfruttatrice silenziosa e ipocrita del benessere che il crimine le concede. Con senso del ritmo, attenzione ai dettagli, anche linguistici (vari dialetti si incrociano) e una tensione costante, la tragedia si compie, chiudendo un cerchio che, forse, poteva restare aperto senza perdere in forza.
Ottimi gli interpreti. Presentato in concorso al Festival di Venezia non ha vinto premi ma ha ottenuto buoni riscontri critici. Ora passa alla prova del pubblico dove difficilmente farà sfracelli.

Luca Baroncini

Pasolini

di Abel Ferrara
con Willem Dafoe, Maria de Medeiros, Riccardo Scamarcio, Giada Colagrande, Roberto Zibetti

Quando si decide di raccontare la storia di un personaggio pubblico sono due le possibilità: ripercorrere le tappe della sua vita cercando di dare spessore agli avvenimenti salienti che hanno contribuito a creare il personaggio che si cela dietro all'uomo, oppure seguire un'ispirazione personale che non cerca cronologia, linearità, coerenza, veridicità, ma prova a trasmettere l'indefinibile, l'essenza, l'anima, senza fare dell'oggettività dei fatti un punto fermo imprescindibile. Ovviamente in

questo caso i rischi sono inevitabilmente alti.
Abel Ferrara, regista scomodo di opere in cui violenza, peccato e redenzione si intrecciano con cupezza, sceglie ovviamente la strada più difficile. E se bisogna dargli atto di ciò, duole però anche constatare che il suo encomiabile tentativo cade nel vuoto. Nulla, infatti, di ciò che le immagini lasciano trapelare aggiunge qualcosa al noto o lo reinterpreta offrendo chiavi di lettura illuminanti.
La sceneggiatura prova a sondare l'ultimo giorno di vita di Pasolini attraverso tre diversi livelli narrativi: c'è la rivisitazione dei fatti, il punto sui progetti artistici in corso di sviluppo (il romanzo "Petrolio" e il film "Porno – Teo - Kolossal", entrambi incompiuti) e il tentativo di andare oltre l'uomo ipotizzandone i pensieri. L'effetto recita scolastica, però, non abbandona mai la messa in scena.

Willem Dafoe (foto Luca Baroncini)

Ninetto Davoli (foto Luca Baroncini)

Willem Dafoe ha carisma e riesce a calarsi nel difficile ruolo con una certa disinvoltura, grazie soprattutto a una perfetta aderenza fisica, ma il più delle volte l'effetto è quello della carnevalata, con gli attori vestiti "a mo' di" costretti a filosofeggiare in modo inerte o a ricostruire quotidianità improbabili. Se si salva Maria de Medeiros (è Laura Betti) che conferma la sua versatilità di attrice e probabilmente potrebbe dare credibilità a qualunque ruolo, l'oscar dell'inadeguatezza va al solitamente bravo Riccardo Scamarcio nei panni di Ninetto Davoli. L'idea di una sorta di passaggio di testimone tra realtà (il vero Ninetto Davoli) e finzione (il suo alter-ego cinematografico, appunto, Scamarcio) è forte e originale, ma un paio di battute sull'ineluttabile, due effetti poco speciali e una ridicola incursione nell'orgiastico edulcorato non centrano il bersaglio di far rivivere lo spirito di uno dei maggiori intellettuali italiani del XX secolo e dare un seguito alla sua eredità artistica.
Stridente anche il discorso linguistico. Va bene che il regista ambisce a descrivere un luogo mentale, dove il realismo non è il fine ultimo, ma sentire Pasolini parlare in inglese (tranne quando si rapporta ai "ragazzi di vita", con cui Dafoe si lancia in un italiano stentato) non fa che aggiungere ulteriore distacco. La versione nelle sale in Italia, comunque, sarà interamente doppiata in italiano.

Luca Baroncini

I miei privilegi

Io sono stato professore di italiano e storia fino a pochi mesi fa. Ora sono in pensione. Da quando ho cominciato ad insegnare, e per molti anni, lavorava anche mia moglie e il mio stipendio non era bloccato, perciò direi che tiravamo avanti molto bene. Ma sapete in che cosa consisteva per me questo "molto bene"? Consisteva nel poter condurre una vita normale, senza troppi patemi d'animo. Non facevo niente di particolare. Ero abbonato a diverse riviste che mi interessavano, compravo molti libri e molti ne regalavo, invitavo gli amici a cena a casa mia, acquistavo ogni giorno un quotidiano e a volte anche due o tre. Una delle cose che mi piaceva era che al mattino, quando mi fermavo all'edicola, a volte compravo un giornale, *L'Unità* o *Il Manifesto*, per un anziano bidello comunista che lavorava nella mia scuola. Altre volte lo compravo per portarlo in classe e leggerlo con i miei studenti. Insomma, mi piaceva avere qualche soldo da poter spendere in queste piccolezze. Non mi interessavano né la Ferrari né i vestiti firmati. Ero capace, pur avendo i soldi per non farlo, di andare avanti due anni con un paio di scarpe da ginnastica, un paio di jeans e due magliette.

Capitava poi, magari durante un'ora libera fra una lezione e l'altra, di andare al bar con qualche collega e, a turno, come si fa, pagare la colazione o il caffè. Quando toccava a un precario mi piaceva dire: "Tranquillo! Pagherai quando sarai di ruolo! Oggi pago io". Costava poco, ma quel poco dovevi averlo. E io allora l'avevo. Oggi vado raramente al bar, quasi per una scelta politica, ma se anche non ci fosse questa ragione, non potrei permettermi ogni mattina una colazione e tanto meno di pagarla ad altri. E la cosa mi offende.

C'era una libreria, nella città dove insegnavo, gestita da una cooperativa di giovani di sinistra. Vi avevo il conto aperto. Lasciavo al libraio duecentomila lire (all'epoca c'erano le lire) e gli dicevo di avvertirmi quando erano sul punto di finire. Prelevavo libri in libertà. Mi permettevo di regalarne a me stesso, a mia moglie, al bidello comunista, a qualche collega, alla mia preside ottima lettrice con la quale discutevo spesso di mille cose, a qualche mio studente, a un operaio comunista che veniva a bere il caffè nel mio stesso bar e col quale parlavamo di comunismo e d'anarchia. Ora non lo potrei più fare. E comunque la libreria di sinistra ha chiuso da tempo perché il mercato stritola.

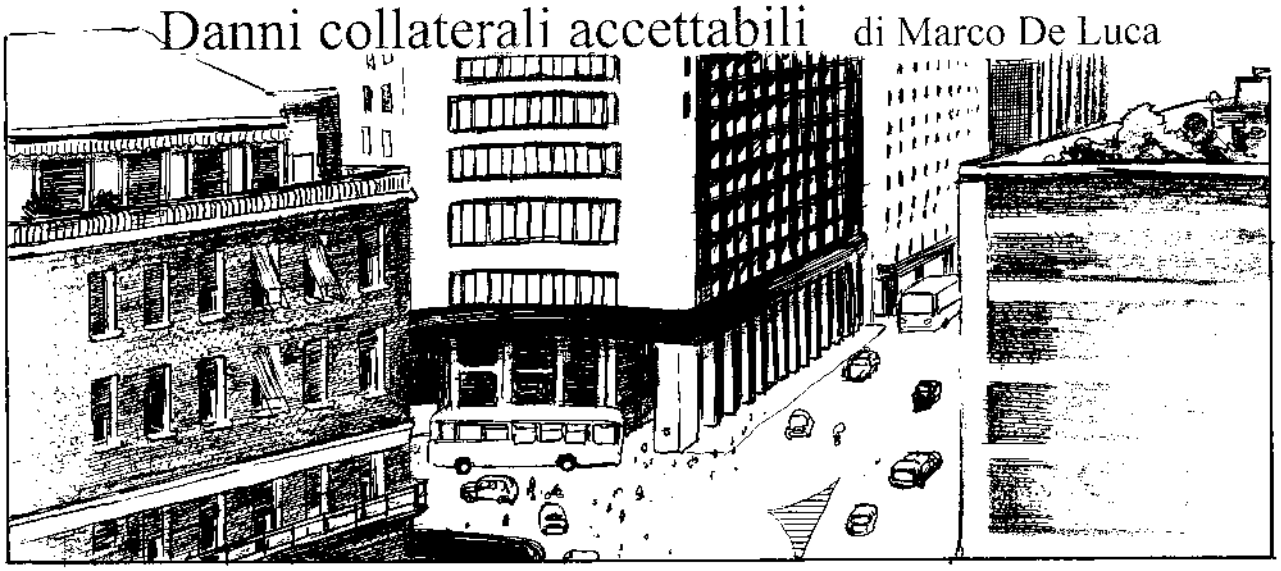
Sono contrario al concetto di elemosina e a quello di carità. Mi piace la parola solidarietà. Ma quando la mattina uscivo di casa, al primo che trovavo che chiedeva l'elemosina, gli davo non uno spicciolo, ma almeno da comprarsi la colazione. Poi basta perché, soprattutto quando calavo in città, nel giro di poche ore avrei svuotato il portafoglio. Ma al primo sì, fosse rom o nero o marocchino o quel che gli pareva. Perché? Non sto a spiegare le ragioni politiche e umane (che sono sempre politiche). Semplicemente per istinto. Un istinto che ho imparato dalla gente fra cui sono nato e cresciuto, e più dai poveri che dai ricchi. Un istinto poi che si è rafforzato da quando lessi un articolo di Pietro Ingrao in cui il vecchio comunista diceva di aver l'abitudine di fare l'elemosina perché non vedeva la ragione di impedire a chi la chiedeva di andare al bar e prendersi un caffellatte caldo, se ne avesse avuto bisogno. Anche questo, oggi non me lo posso più permettere. E finisco qui perché basta poco per capirsi.

Ecco, quelli che, con la scusa della crisi, mi hanno tolto tutte queste cose (e molte altre ancora, a me e ad altri, anzi ad altri molte e più pesanti che a me, fino al pane quotidiano e alla vita) solo perché non vogliono diminuire di una virgola i loro privilegi, anzi con un'ingordigia che fa orrore e schifo continuano ad aumentarli, non si aspettino pace.

Rino Ermini

(foto Domenico Secondulfo)

"...OGGI SANNO QUANTA VERITÀ C'E' NELLE PAROLE DI PRIMO LEVI: 'QUELLO CHE NON POTRO' MAI PERDONARE AI NAZISTI E' DI AVERCI FATTO DIVENTARE COME LORO.'" E IO SONO DEL TUTTO D'ACCORDO!
il manifesto
BE', CHE LO DICIAMO NOI ITALIANI, CHE SIAMO ANDATI A BOMBARDARE IN SERBIA E IN IRAQ SENZA ESSERE MAI STATI ATTACCATI!... NO, PERCHE' A GAZA CI SONO RAMPE CHE LANCIANO MISSILI CONTRO ISRAELE, NASCOSTE FRA LE CASE!
E QUINDI?
E QUINDI, SCUSA TANTO, L'ESERCITO ISRAELIANO NON PUO' FARE DIVERSAMENTE!
MA BOMBARDARE LE SCUOLE DELL'ONU? GLI OSPEDALI? LA CENTRALE ELETTRICA?! E POI FINO AD AGOSTO NON C'ERANO STATE VITTIME FRA I CIVILI ISRAELIANI...
NON IMPORTA! NESSUN PAESE PUO' LASCIARE AGIRE INDISTURBATI DEI NEMICI ARMATI AI SUOI CONFINI!
DUNQUE, LEI GIUDICHEREBBE SEMPRE E COMUNQUE GIUSTIFICABILE UN'AZIONE DI QUESTO GENERE?
MA LEI, SCUSI?... COMUNQUE, SI', IO LA PENSO COSI'.
NE E' SICURO? E SE, PER ESEMPIO...


Danni collaterali accettabili di Marco De Luca

SONO TORNATA, MAMMA...
COM'ERA IL MARE?
E NINO? L'HAI INCONTRATO, NINO?
... ANNAPAOLA, MA C'E' QUALCOSA CHE NON VA?
FILIPPO! ANCORA STAI ATTACCATO A QUELL'AGGEGGIO?!
AVEVAMO DETTO: ANCORA UN QUARTO D'ORA!
SI', NONNA, ASPETTA UN ATTIMO, DEVO FINIRE LA PARTITA! SONO IN MULTIPAD!
MULTIPAD? E COSA SAREBBE?
GIOCO ONLINE CON ALTRI BAMBINI!
E VABBE', VITTORIA, LASCIALO STARE! E CHE DEVE FARE?
GLI AMICI SUOI STANNO AL MARE E LUI DEVE RESTARE QUI CON DUE VECCHIETTI!...
NON E' UNA BUONA RAGIONE, E POI CRISTINA SI È RACCOMANDATA!
EEH! E TUTTA QUESTA CARTA CI DOVETE METTERE?!
Nello
SIGNORA, IO GLIELO DEVO PURE INCARTARE! O VUOLE CHE GLIELO METTO IN MANO?
IN MANO NO, MA NEPPURE... SAPETE COME DICONO I NAPOLETANI?
MA SIGNORA, MI MERAVIGLIO DI LEI!
E IO MI MERAVIGLIO DI... EHI, DICO! MA FACCIA UN POCO DI ATTENZIONE, NO?!
CON PERMESSO!...
MA GUARDA TU 'STO SCREANZATO!...
LASCI STARE, SIGNORA, OGGI LA BUONA CREANZA E' DIVENTATA UN OPSCIONAL...

"... RESPONSABILE DELL'AGGUATO MORTALE DI GIOVEDI'..."
"... E DI NUMEROSI ATTENTATI..."
"DURISSIME LE PAROLE DEL MINISTRO DEGLI INTERNI."
"LA RISPOSTA DELLO STATO NON SI FARA' ATTENDERE. IL PAESE CHIEDE GIUSTIZIA ED E' NOSTRO DOVERE AGIRE SENZA ESITAZIONI..."
"... E SENZA CONCEDERE AI CRIMINALI IL VANTAGGIO DI NASCONDERSI DOVE PENSANO CHE NON LI COLPIREMO. TENGO ANCHE A DICHIARARE CHE SOLTANTO SU DI LORO CADRA' LA RESPONSABILITA'..."
"... DELLE AZIONI CHE IL GOVERNO SI TROVA COSTRETTO A..."
CAPITO?
E COME NO!

SI CHIUDE PRIMA, OGGI?
PER FORZA! MIA MADRE STA DI NUOVO RICOVERATA...

INSOMMA, FILIPPO!...
MA NONNA, GUARDA CHE PRIMA HO FATTO UNA PAUSA DI MEZZ'ORA, E DUE PAGINE DI INGLESE!

SI', E ORA MI MANDA PURE IL MESSAGGINO CON LO SMILEY, 'STO STRONZO!...

portavoce del ministero degli interni riferisce che fra le vittime si contano almeno dieci membri del commando che
settanta vittime, e più di trecento feriti, molti dei quali in gravi
un sondaggio il 93% degli intervistati si dichiara d'accordo col governo nel
dichiarato che le forze dell'ordine "meriterebbero il nobel per la pace perché combattono con inimmaginabile contenimento"
tagliando corto alle polemiche ha dichiarato: "Non tollero le critiche che ci sono rivolte nel momento in cui membri della forze di sicurezza stanno morendo per difendere degli innocenti"
sconcerto per le dichiarazioni di una parlamentare su facebook: "Devono morire e le loro case devono esere demolite in modo che non possano portare alla luce altri criminali"
"loro sono tutti nostri nemici e il loro sangue deve ricadere sulle nostre mani"
SE QUESTO FOSSE SUCCESSO VERAMENTE NEL SUO PAESE, COME LA PENSEREBBE? E LE VITE UMANE HANNO TUTTE LO STESSO VALORE.
O NO?
Bilancio dell'operazione "Protecting Edge": più di 2000 vittime (di cui il 69-75% -fonti palestinesi- o il 50% -fonti israeliane- fra i civili, compresi 495-587 bambini) e circa 11100 feriti fra i palestinesi. 66 vittime militari e 5 civili, tra cui un bambino, e 530 feriti fra gli israeliani; a Gaza, danni stimati per 6 miliardi di euro: abitazioni e infrastrutture distrutte o danneggiate, attività economiche paralizzate, situazione di emergenza sanitaria e alimentare.

Castel Bolognese (RA): Pubbliche conversazioni alla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi"

Riprendono le pubbliche conversazioni proposte e organizzate dalla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese. Sono previste relazioni introduttive di circa 30 minuti, cui seguirà il dibattito con i presenti.
Le date e i temi degli incontri del nuovo ciclo autunnale sono:

Sabato 4 ottobre 2014
ore 16.30
Franco Melandri su
«Per un buon uso dell'utopia: l'utopismo come pratica antiutopica».

Sabato 8 novembre 2014
ore 16.30
Andrea Papi
e Luciano Nicolini su
«I libertari, la sanità
e la previdenza»

Sabato 6 dicembre 2014
ore 16.30
Andrea Papi
e Luciano Nicolini su
«I libertari, la giustizia
e la sua amministrazione»

Le conversazioni avranno luogo presso i locali della Biblioteca Borghi, in via Emilia 93/95 a Castel Bolognese (saletta a piano terra, con ingresso diretto dal portico).

Per informazioni:
biblioteca.borghi@racine.ra.it

Firenze: Blacknotes

Sabato 11 ottobre 2014
ore 21.00
presso
l'Ateneo Libertario
in Borgo Pinti 50 Rosso
Cena di presentazione con proiezione e inaugurazione mostra della novità editoriale Blacknotes

http://blacknotes.noblogs.org

blacknotes@autoproduzioni.net

spazio virtuale autogestito di satira, anarchia, libertà e ironia. Per maggiori informazioni sulla serata:
ateneolibertariofirenze@inventati.org

Borgo Val di Taro (PR): Gli anarchici contro ogni fascismo

Sabato 18 ottobre 2014
ore 20.45

presso la sala Imbriani, via F. Corridoni 45

Presentazione dei libri:

"La resistenza sconosciuta"
a cura di Franco Schirone

"Ribelli senza congedo. Le rivolte partigiane dopo la Liberazione"
di Marco Rossi

Ed. Zero in Condotta

Saranno presenti gli autori

Dalle ore 15 esposizione libri e proiezione film "Terra e Libertà" di Ken Loach.
Perché gli anziani ricordino e i giovani sappiano.

Organizza il Coordinamento libertario della Valtaro

Per informazioni:

cell. 338 4077802
mail:
libertarivaltaro@libero.it

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Federazione dei Comunisti Anarchici
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

(foto Domenico Secondulfo)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Ilaria
Leccardi, Luciano Nicolini,
Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna